



**CORRADO FABBRI**

---

# “LORD KELLY”

Il ladro d'informazioni

Romanzo autobiografico

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**Corrado Fabbri**

## **LORD KELLY**

*Il ladro d'informazioni*

*Romanzo autobiografico*

Acquista la versione cartacea adesso in 48 ore a casa tua:

[Clicca qui](#)

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021

**Corrado Fabbri**

Tutti i diritti riservati

## **Premessa**

### **La Sicurezza Delle Informazioni**

Mettiamo il caso che un ingegnere sociale sia stato incaricato di sottrarre i piani di un vostro nuovo prodotto, fortemente innovativo rispetto allo stato della tecnica e a quanto proposto dalla concorrenza, di prossima presentazione al mercato, oppure il vostro portafoglio clienti con tutte le relative informazioni accessorie (banca, carte di credito, eccetera) oppure ancora qualsivoglia altra informazione concernente la vostra azienda, ebbene:

- Che cosa può fermarlo?
- Il vostro firewall? NO!
- Forti strumenti di autenticazione? NO!
- Sistemi di rilevamento delle intrusioni? NO!
- La cifratura? NO!
- Un accesso limitato ai numeri di telefono per gli ingressi modem su linea commutata? NO!
- Attribuire nomi in codice ai vari server per rendere difficoltoso a un estraneo individuare quale fra essi ospiti i progetti o le informazioni da sottrarre? NO!

La verità, signori miei, è che ancora non esiste al mondo una tecnologia che possa garantire tutela certa contro un attacco portato da un ingegnere sociale sufficientemente abile. A fronte di una premessa tanto scoraggiante, aggiungo peraltro che

avete sempre la possibilità di istruire il vostro personale a riconoscere un attacco e a non cadere nella trappola. Come ciò sia possibile, se avrete un po' di pazienza, cercherò di svelarvelo pian piano in questo piccolo volume.

***Un dato valga su tutti:***

Le principali aziende specializzate nell'esecuzione di "Penetration Test" sono pressoché concordi nel riferire che i tentativi d'intrusione nei sistemi informatici da loro esaminati per i propri clienti, quando siano state utilizzate per l'aggressione tecniche di ingegneria sociale, hanno raggiunto percentuali di successo prossime al 100%!

## **L'irresistibile passione per la tecnologia**

La passione per la tecnologia mi nacque alle scuole medie, quando barattai alcuni giochi, precisamente si trattava di macchinine - ricordo che mia madre, me le comprava con tanti sacrifici e si infuriò non poco nell'occasione - con un Commodore 64. Inizialmente non ero sicuro di ciò che avrebbe potuto rappresentare per me, poi mi colpì l'idea che con quel "coso" avrei potuto caricare videogiochi.

Il Commodore era nuovo. Impiegai davvero poco ad aprirne la confezione e configurarlo. Lo feci senza consultare i manuali né leggere i tanti foglietti a corredo (successivamente li avrei letti e attentamente, ma solo perché mi sembrava che mancasse qualcosa).

Con un po' di disappunto scoprii che il sistema non includeva né giochi, né software, ma solo il sistema operativo e un linguaggio di programmazione chiamato BASIC. Nonostante ciò, mezz'ora dopo, stavo già caricandomi il BASIC e, dopo poche ore ancora, ero riuscito a creare una specie di programmino che faceva scorrere il mio nome sullo schermo, tipo titolatrice per tv. Penso che quello sia stato l'inizio. Dopo alcune settimane, capii di aver raggiunto tutte le potenzialità del Commodore. Il programmino sul quale stavo lavorando aveva saturato la memoria

disponibile, all'epoca molto limitata se confrontata con gli hardware attuali.

Col procedere dei giorni pretendevo di fare e capire sempre di più. Ero affascinato da quel mondo. Ero consapevole che la macchina, in quanto tale, avrebbe eseguito sempre ciò che le si fosse detto di fare, bastava trovare il modo e la forma giusti.

Finite le scuole medie m'iscrissi all'Istituto Tecnico Professionale. Ormai quel pallino era diventato parte integrante di me.

Nel frattempo, la mia stanzetta si era trasformata in una sorta di centrale. Non era molto grande, ma chiunque l'avesse vista avrebbe immediatamente percepito quale fosse la mia passione. Entrando, accanto alla porta, c'era un armadio e al suo interno, posato su di un ripiano solitamente usato per la cassettera, un televisore in bianco e nero che fungeva da monitor per il Commodore; accanto all'armadio, per terra, scatole e scatoloni traboccanti di cavi, giocattoli e cianfrusaglie. Sulla destra il mio letto, con a fianco un comodino che avevo trasformato inchiodandogli sopra il baracchino del CB e il microfono da tavolo. A completare la postazione, sul muro dietro al baracchino avevo incollato dei fogli che mi servivano per modulare, cioè per parlare correttamente al CB. In terrazza avevo installato un'antenna del tipo chiamato "a elle" per la sua forma particolare. I cavi di collegamento attraversavano la stanza, conferendole un aspetto ancora più disordinato.

Ricordo che all'epoca era mia abitudine acquistare una rivista chiamata "Nuova Elettronica" dalla quale appresi come creare piccoli circuiti elettrici ed elettronici. Quando acquistai il baracchino CB ero minorenne e quindi, visto che all'epoca ero molto convinto sul dover fare le cose nel pieno rispetto delle regole,

dovetti convincere una delle mie sorelle, più grande di me di cinque anni, a registrare in questura a nome suo l'apparato. Il mio pseudonimo era "Alan" e passavo le serate a modulare e a programmare con il Commodore. Una di quelle sere conobbi al CB un ragazzo poco più grande di me, che aveva l'identica passione per l'elettronica e l'informatica. Ci incontrammo e - guarda caso - viveva nel palazzo accanto al mio e faceva il carabiniere ausiliare. Cosa buona: aveva una macchina. Così, di lì a poco, iniziammo ad uscire per Bologna e ad andare in giro parlando col CB. Poco dopo ci iscrivemmo come volontari al R.E.B. - Radio Emergenza Bologna, un'associazione di volontariato che si occupava di restare in ascolto sul canale 9 (emergenza) e dare ausilio a chi ne avesse avuto bisogno. La sera si usciva e si finiva col fare sempre più tardi, tanto che mia madre, che aveva imparato subito ad utilizzare il baracchino, mi chiamava per radio alquanto inc... intimandomi di rientrare. Era il 1986 e avevo solo sedici anni. Per tranquillizzare un po' la mamma, essendo il segnale del CB alquanto basso e la sua portata di trasmissione molto limitata, sempre con l'ausilio della rivista "Nuova Elettronica" creai un lineare che mi permetteva il collegamento con madre ed amici anche a grande distanza. Si verificarono però alcuni piccoli effetti collaterali: ogni volta che il lineare era attivo e veniva premuto il tasto di comunicazione, le televisioni del palazzo saltavano, e i vicini, puntualmente, si presentavano a suonare alla porta... Fu per me una scoperta entusiasmante: senza saperlo avevo creato un circuito che, oltre a darmi più potenza di trasmissione, mi consentiva di oscurare i segnali radio televisivi. Scoperta entusiasmante davvero!

Continuavo comunque anche a programmare in BASIC. Il Commodore, nel frattempo, era stato sostituito

da un 128: una bomba nel 1986 per un ragazzino di sedici anni. Era stato stimolante passare dalle cassette a un vero floppy e dal televisore in bianco e nero a uno schermo a colori. Dedicavo molte ore la sera a smanettare sul nuovo sistema e ad abituarci ai nuovi comandi. Nel contempo, mi ero procurato anche alcuni libri sul DOS, che imparai quasi a memoria. Dopo innumerevoli serate e fogli di carta, utilizzando pixel, linee, cerchi, riempimenti personalizzati, arrays (comandi) multipli e circa 650 pagine di codice in quattro moduli e quattro floppy, il risultato ottenuto mi piace oggi definirlo esilarante: avevo creato un programma per la gestione dei risparmi miei e della mia famiglia. Ai più sarebbe probabilmente sembrata assurda la sproporzione fra l'impegno profuso e il risultato ottenuto, ma io ero felice perché il mio scopo, allora come ora, è sempre stato quello di riuscire a trasformare in realtà le idee che di volta in volta mi si affacciavano alla mente. All'inizio lo consideravo un gioco, una passione, mai avrei immaginato che questa passione mi avrebbe cambiato la vita.

Gli anni passavano. Stavo frequentando il primo anno dell'Istituto Professionale e avevo cambiato casa. Insieme alla mamma, che era rimasta vedova quando avevo soltanto tre anni, andammo a vivere in un paesino sulle colline bolognesi. Non fu facile per me abbandonare Bologna e il quartiere in cui avevo trascorso tutta l'infanzia e gran parte dell'adolescenza. Mentre caricavamo il furgone preso a noleggio dal mio nuovo cognato, attorno a me vedevo gli amici d'infanzia guardarmi e provavo uno strano senso d'angoscia ma, allo stesso tempo, ero curioso di ciò che avrei trovato nella nuova casa. Stavo lasciando i miei amici, la mia scuola, la casa dove avevo vissuto dalla nascita fino a quel momento, la mia palestra e tutto ciò che sentivo familiare; stavo andando in

un paesino che non conoscevo, che nemmeno avevo mai sentito nominare, dove avrei trovato persone a me sconosciute che nulla sapevano di me, eppure ciò non mi spaventava affatto.

Ci trasferimmo perché in casa eravamo rimasti mia madre ed io, soli. Le mie tre sorelle, tutte più grandi, si erano sposate e così mamma prese la decisione di andare a vivere nel paese del marito di una mia sorella, per mantenerci vicini. Quando arrivammo, iniziai a girare per il paese. Tutto mi appariva nuovo: nuovi i volti delle persone, nuovi in particolare quelli dei ragazzi che mi guardavano in un modo che sentivo strano. D'altra parte, secondo la voce che si era sparsa, era arrivato un ragazzo dal Bronx di Bologna; mi convinsi quindi che non mi sarebbe stato per nulla facile stringere nuove amicizie. Passarono forse una decina di giorni, e contrariamente a quant'avevo ipotizzato, il caso volle che la passione per il tiro mi facesse incontrare al poligono un ragazzo col quale si instaurò da subito un bel rapporto. Il paese era il tipico paesino dell'appennino e i suoi abitanti, montanari, gente semplice e tranquilla del tutto differente rispetto a ciò cui ero abituato. In poco tempo, grazie a quel ragazzo conosciuto al poligono, cominciai a stringere altre amicizie e a frequentare i ragazzi del posto. Continuavo comunque sia ad andare a Bologna per frequentare le scuole superiori, sia a programmare e studiare i vari sistemi informatici. La sera facevo il barista in un esercizio del centro, così da non pesare troppo sulle spalle di mia madre. Passò il tempo e, tra una vicissitudine e l'altra, ero diventato a mio modo alquanto popolare in paese, anche e specialmente per via di alcune idiozie che avevo combinato.

Un giorno, al ritorno dal lavoro, trovai ad attendermi la cartolina della leva militare,

all'epoca ancora obbligatoria. Al contrario di quasi tutti i destinatari di quell'allora temutissima cartolina dall'inconfondibile colorino rosa, fui contentissimo. Aspettavo da anni che arrivasse quel momento e visto che ormai il mio pallino per l'informatica stava sempre più diventando una professione, riuscii con qualche gioco d'astuzia a ottenere di essere assegnato al Reparto Comando e Trasmissioni dell'Esercito.

Si rivelò un'ottima occasione per applicare la teoria che da anni studiavo e andavo sperimentando: "la manipolazione e l'utilizzo dell'ingegneria sociale". Al corso d'addestramento pressoché tutti i miei compagni erano, chi più chi meno, solidamente raccomandati. Io non volevo sentirmi da meno e provai quindi a collaudare la mia tecnica, cercando d'ottenere l'assegnazione ad un buon incarico. Decisi pertanto di auto-raccomandarmi.

Presi le mosse dalla considerazione che gli alti ufficiali dell'esercito, così come i funzionari e gli impiegati delle grandi holding, è pressoché impossibile che abbiano tutti una reciproca conoscenza diretta. Con tali premesse, informatomi sul nome del Colonnello Comandante, un giorno, mentre ero allo spaccio, insofferente per l'ultimo sopruso appena patito da un commilitone super raccomandato, previa ingestione di un bicchierino di sambuca - fondamentale! - entrai nella cabina telefonica e chiamai il centralino della Caserma.

Andò più o meno così.

### *La telefonata*

(i nomi di seguito contenuti sono di fantasia)

«Pronto, Battaglione Fanteria, caporale Rossi.»

«Sì, buongiorno Caporale, sono il Capitano Sandri, chiamo dal Ministero, segreteria del